

# La poesia personale e la personalità poetica di Pasquale Creazzo

a c. di Benito Poggio

Al Nord, nelle regioni settentrionali intendo, sono numericamente pochi coloro che sanno chi è Domenico Piro di Aprigliano (CS), alias Duonnu Pantu, famoso poeta dialettale vissuto nel Seicento, accantonato perché forse troppo affrettatamente e troppo ingiustamente giudicato in odore di pornografia quasi alla stregua, per citarne uno, del patrizio Giorgio Baffo, lui sì autore di versi sommamente licenziosi in dialetto Veneto.

Ma se al Nord sono pochi i conoscitori e gli estimatori di Duonnu Pantu, c'è da dire che sono davvero pochissimi coloro che conoscono Pasquale Creazzo e i suoi versi. Eppure si pensi che al Sud, nelle regioni meridionali e specialmente in Calabria, il Creazzo non solo è noto, ma è anche citato di frequente e i suoi versi hanno da un lato contribuito a diffondere idee di spessore politico e civile, e dall'altro sono stati di ammaestramento per aver fecondato ragioni e sentimenti di natura didattica.

A! fine di individuare e comprendere a fondo l'animo creazziano e per determinare con precisione e cogliere al meglio il molteplice (e se si vuole: multiforme) peso e senso poetico del versi del Creazzo è sufficiente scorrere i titoli delle sue composizioni (qui una dozzina) e meditare quei contenuti raccolti in volume a cura del Comune di Cinquefrondi (RC) nelle persone di Michele Galimi, sindaco, e di Francesco Bonini, assessore alla Cultura, e pubblicati nel Dicembre 2002 nella Collana "*Calabresi illustri... sconosciuti*" per i tipi delle Nuove "Edizioni Barbaro" di Delianuova (RC).

Già fin dai titoli si comprendono le tematiche care e i temi più consoni al nostro poeta, al quale stanno primariamente a cuore le condizioni di sofferenza o di gioia dell'uomo in una con se situazioni nelle quali l'uomo a volte tribola e soffre, a volte si rallegra e gioisce.

La volontà, certamente indomita e sicuramente tetragona, del poeta calabro emerge in testi - funghi o brevi ch'essi siano - costantemente espressi con un vigore espositivo a mo' di parabola, ove le persone (*la mamma*, p. 27; *la moglie*, p. 29; *Lu zappaturi*, p. 52), gli animali (*li lupi*, p. 31; *li pulici*, p. 39; *fa cimicia*, p. 41) e gli oggetti, i più umili come i più arroganti (*La zappa e la sciabola*, p. 59), sono metafore, per non dire vere e proprie allegorie, che - mai prive di una certa qua! bonaria *verve* di saggio didattismo - mirano a rappresentare categorie sociali e posizioni concretamente o idealmente politiche (*1° maggio 1924*, p. 36; *Pace*, p. 64) o religiose (*La sudata di Santu Speditu*, p. 43).

La lingua usata dal Creazzo è generalmente precisa, semplice e qui e là disseminata di termini da lui stesso conati, ma la si percepisce quale lingua battagliera, proprio com'è l'indole dell'autore, il quale, tanto per citare un suo verso, si dichiara "*pronto a pugnare in singolar tenzone*", p. 32; si aggiunga, inoltre, che è lingua sagace e ricca nelle sue sfaccettature d'uso e assai significativa neffa terminologia concreta, tutt'altro che vaga e astrusa nell'espressione concettuale: si vedano, ad es., *La kjumara Jerapotamu*, p. 46 e *Bucolica*, p. 48.

Un particolare plauso merita l'ampia introduzione, a cura dello studioso Pasquale Toscano, che suona approfondita disamina ed è da considerare vero e proprio saggio in grado di aprire vasti orizzonti nello specifico sulla poesia del Creazzo e in senso lato sulla poesia dialettale.

Benito Poggio